

chi beve l'acqua

Pensa alla sorgente

A Trento
sulle orme di Chiara Lubich



Foto di copertina:

Giugno 2001.

Chiara Lubich a Piazza Cappuccini
dinanzi alla porta del n° 2.

Qui venne a vivere con alcune delle sue primissime compagne nell'autunno 1944.

Fu quella convivenza che diede vita al primo focolare.

foto di G. Zotta

*Trento, nella sua storia,
si è più volte candidata
città del dialogo ecumenico e civile.*

*Proprio qui vede la luce l'ideale dell'unità
di Chiara Lubich che,
da oltre 60 anni,
sprona milioni di persone nei cinque continenti
a viverlo in prima persona e
a costruire brani di fraternità
Sempre più ampi in ambito religioso,
politico, economico, artistico, giuridico, sportivo,
nella comunicazione, ecc.*

*Per questo accorrono a Trento
visitatori da molti Paesi del mondo,
desiderosi di conoscere i luoghi che hanno visto
il manifestarsi di questo dono di Dio.*

Recita, infatti, un proverbio cinese:

**“ Chi beve l'acqua
pensa alla sorgente ”**





È una storia reale quella qui narrata, nota in molte parti del mondo, ma che a Trento ha la concretezza ed il fascino delle storie vere. Dei suoi luoghi più significativi tentiamo un breve percorso, guidati dal racconto che Chiara Lubich stessa fece alla sua città il 10 giugno 2001 (PalaTrento).

- 1 Casa natale di Chiara ■
- 2 Piazza Santa Maria Maggiore ■
- 3 Via Gocciadoro ■
- 4 Istituto Magistrale Rosmini ■
- 5 Rione Madonna Bianca ■
- 6 Al Collegetto dei Cappuccini ■
- 7 Le Androne - La Portela - Le Laste ■
- 8 Duomo di San Vigilio ■
- 9 Bosco Gocciadoro ■
- 10 Corso 3 Novembre ■
- 11 Piazza Cappuccini, n. 2 ■
- 12 Chiesetta di Santa Chiara ■
- 13 Nei rifugi ■
- 14 Via Travai ■
- 15 Arcivescovado - Piazza Fiera ■
- 16 Chiesa di San Marco - Sala Massaia ■

tappe





Casa natale di Chiara

In via Prepositura n.41, al secondo piano, è nata Chiara Lubich il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli.

“Mio padre Luigi e mia madre Luigia lavoravano da tipografi quando si sono conosciuti... al quotidiano Il Popolo, organo dei socialisti trentini diretto da Cesare Battisti. La mamma ogni mattina andava alla Messa... era intelligente, forte, ma anche molto sensibile: nei periodi in cui la famiglia era economicamente sufficiente, la sentivamo spesso cantare. In epoca di ristrettezze soffriva, soprattutto per la difficoltà di far studiare noi figli. Papà era socialista... per non volersi piegare al fascismo ha sofferto anche la fame e con lui tutti noi. Nel primo dopoguerra commerciava vini, ma ci fu la crisi... e dovette chiudere l'attività nel '30. Conobbe allora una lunga disoccupazione... Mi voleva un bene dell'anima e mi capiva”.

Piazza S.Maria Maggiore

“Questa chiesa non è molto mutata dal 1920, quando Chiara Lubich vi fu battezzata... per una sorprendente coincidenza essa ricevette il battesimo nel cuore della controriforma, proprio nella chiesa che aveva ospitato alcune sedute del decisivo Concilio di Trento (1545-1563)..., lei che doveva diventare costruttrice di ponti tra cattolici e luterani”, così scrive Edwin Robertson, pastore battista, in una biografia su Chiara Lubich.

E lei stessa in un'intervista alla Rai nel gennaio del '95, alla domanda postale sul perché il Movimento dei Focolari non poteva nascere che a Trento, ammetteva: “... noi siamo infatti molto caratterizzati per l'ecumenismo. Proprio a Trento, dove si è svolto il Concilio, dove è stata consumata la divisione perché bisognava fare anche i conti con la storia, qui è nata una speranza di unità”.



VIA GOCCIADORO

“La prima volta che ho avuto sentore della presenza del dono di Dio, di qualcosa di nuovo che stava succedendo in me e non partiva da me, dalla mia intelligenza (racconto questo e il seguito con semplicità, a sola gloria di Dio), è stato quando, a 18 anni, il mio cuore era invaso da un unico struggente desiderio: conoscere Dio. Abitavo con la famiglia in **via Gocciadoro**, al n.1 (ora numero 17).

(...) Ma chi troviamo attorno ai primi palpiti di vita del nostro movimento? Gli indigenti, i bisognosi. Ero ancora a casa, in via Gocciadoro”.

“Non ricordo esattamente chi abbia spinto le mie compagne e me a lanciarmi con tanto zelo verso i poveri della nostra città. Forse la parola di Gesù: «Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a me» (cf Mt 25,40). Non posso dimenticare il corridoio abbastanza lungo di casa mia pieno di tutto ciò che poteva essere utile a loro: cassette di marmellata, barattoli di latte in polvere, sacchi di farina, vestiario, medicine, legna... tutto arrivato da chissà dove! Senz'altro dalla provvidenza di Dio”.

“Avevo concluso gli studi all’Istituto magistrale Rosmini, e, desiderando frequentare l’università, pensavo che, forse, in un ateneo cattolico avrei trovato chi m’avrebbe parlato di Dio e insegnato chi egli fosse. Essendo però i miei genitori, in quel periodo, impossibilitati ad aiutarmi economicamente, mi sono affidata ad un concorso che, per una circostanza apparentemente avversa, non ebbe esito positivo. Ricordo, come fosse oggi, che rimasi addoloratissima, costernata, mentre mia madre non riusciva a consolarmi. È stato proprio in quel momento che mi è parso di avvertire una sicurezza in fondo all’anima come se Qualcuno, per tranquillizzarmi, mi dicesse: ‘Sarò io il tuo Maestro’. Smisi subito di lamentarmi. Continuai la mia vita e mi iscrissi ad una Università laica, a Venezia”.





“È il 1943. Mentre compio un atto d'amore verso mia madre (andavo, al posto delle mie sorelline in un giorno gelido, a comperare il latte nel rione Madonna Bianca in viale Verona), ecco che a metà strada mi è sembrato quasi che il cielo sopra di me s'aprì e qualcuno mi invitasse a seguirlo: «Datti tutta a me»”.

Rione Madonna Bianca

Al Collegetto dei Cappuccini

“Ne parlai subito con il
confessore che mi permise di
donarmi a Dio per sempre
(era il 7 dicembre 1943).

Veniva posta così la prima
pietra del Movimento dei
Focolari, l'edificio spirituale
che doveva sorgere”.





“Intanto continuavo l’amicizia in Dio con le mie compagne alle quali non tenevo nascoste le prime intuizioni o ispirazioni su tale opera ai suoi inizi”.

“Ricordo che, poiché tutte lavoravamo o studiavamo, nel primo pomeriggio si partiva ognuna con due valigione piene e pesanti per visitare i tre rioni più poveri della città: le Laste, la Portela, le Androne. Le Androne. Era salire su scale rosicchiate dal tempo o dai topi, vecchie e pericolose, in una oscurità quasi completa, in una desolazione che faceva male ai nostri cuori giovani. E magari, eccoci in una stanza oscura e un povero o una povera a letto, priva di tutto. Ma... era Gesù! Si spazzava l’ambiente, si lavava, si consolava, si prometteva in nome di Dio onnipotente”.

Le Androne - Le Laste - La Portela

“Una volta Dori, una di noi, pulendo ogni cosa, si buscò un’infezione alla faccia che le divenne tutta una piaga. Ma sin d’allora esultava: aveva fatto ogni cosa per lui, Gesù”.


“Quando un povero veniva a casa nostra, sceglievamo la tovaglia più bella, i piatti e le posate migliori. Per la strada ognuna aveva un notes ed era un sussulto al cuore quando incontrava un povero. Lo avvicinava con grande amore, gli chiedeva il nome e l’indirizzo per poterlo servire sempre, anche in futuro.

Sì, perché per noi, se il problema era senz’altro aiutare i singoli poveri, il tutto era partito con un programma ben preciso: volevamo concorrere a risolvere il problema sociale della nostra città”.



Duomo di San Vigilio

“In Duomo ogni trentino ha un posto personale per raccogliersi in preghiera. Io ricordo bene il mio - *confida Chiara nell'intervista raccolta dal direttore di Vita Trentina il 5.6.'01* -; vi andavo quando frequentavo l'Università: in fondo sulla destra c'era un panchetto (non so se c'è ancora) e poco sopra una finestra, quasi una feritoia, da dove ricevevo la luce necessaria per studiare la filosofia. Forse la studiavo lì per mettermi in contatto con Gesù, con lo Spirito Santo, e capire meglio la mia strada. Lì è nata in me una specie di conversione - una delle tante della vita - quando mi accorsi che io cercavo la verità nella filosofia; e invece capii che Gesù Eucarestia era la verità personificata. Perciò ho lasciato la filosofia e ho cominciato la sequela di Gesù”.

A photograph of a dense forest with tall trees and a grassy field in the foreground. The text is overlaid on the image.

“Intanto la terribile seconda guerra mondiale distruggeva ogni cosa, cosicché molte persone sfollavano dalla città sui monti. Il 13 maggio '44, un bombardamento aveva reso inabitabile la mia casa e la sera ero scappata con la mia famiglia nel bosco di Gocciadoro...”

Bosco Gocciadoro

“Ricordo di quella notte, passata all'addiaccio, sdraiata con gli altri per terra, due sole parole: **stelle e lacrime**. Stelle, perché, lungo le ore, le ho viste tutte passare sopra il mio capo; lacrime, perché piangevo capendo che non sarei potuta partire da Trento con i miei che tanto amavo. Vedevo ormai nelle mie compagne il movimento nascente: non avrei potuto abbandonarle.

E mi sembrò che lo Spirito Santo, per farmi capire la sua volontà, mi suggerisse parole che avevo studiato a scuola: *Omnia vincit amor, tutto vince l'amore*. L'amore per Dio doveva, dunque, vincere anche questo? Dovevo lasciar partire i miei da soli, io che ero l'unica allora a sostenerli economicamente?”

“L'ho fatto, con la benedizione di mio padre, e mentre loro andavano verso le montagne, io m'avviai verso la città bombardata. Ad un dato punto, ricordo, in Corso 3 novembre mi è venuta incontro una signora disperata che, prendendomi per le spalle, mi grida: «Quattro me ne sono morti!». L'ho consolata come ho potuto ed ho compreso, con quella comprensione che non si cancella, che, da allora in poi, al posto del mio dolore per aver lasciato i miei, avrei dovuto portare in cuore quello dell'umanità sofferente. Cercai le mie compagne in via San Martino fra le case e le strade, ridotte a macerie. Erano, grazie a Dio, tutte salve”.

Corso 3 novembre

“Ci venne offerto allora un piccolo appartamento a piazza Cappuccini.

Il primo focolare? Noi non lo sapevamo, ma era proprio così.

Con la guerra e le sue conseguenze scomparivano quelle cose o persone che formavano un po' l'ideale di noi giovani... lo studio, ...una famiglia, ...la propria casa...

La lezione che Dio ci offriva era chiara: tutto passa, tutto è vanità delle vanità.

Contemporaneamente lo Spirito Santo metteva nel mio cuore, per tutte, una domanda: ci sarà un ideale che nessuna bomba può far crollare, a cui dare tutte noi stesse? Sì, è stata la risposta, c'è. È Dio. Dio che lì, in mezzo alla guerra, frutto dell'odio, ci è apparso più che mai per quello



che è: amore. Dio amore. E abbiamo deciso di far di lui l'ideale della nostra vita...

Ogni qual volta suona la sirena dell'allarme aereo possiamo portare nel rifugio, praticato in un terreno non lontano dalla chiesa dei Cappuccini, soltanto un piccolo libro: il vangelo. Eravamo certe che lì avremmo trovato il modo di essere anche noi amore. Lo apriamo e quelle parole, pur già conosciute, per effetto del nuovo carisma s'illuminano come se sotto s'accendesse una luce, ci infiammano il cuore e siamo spinte a metterle subito in pratica. Leggo per tutte: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,19). Il prossimo. Dov'era il prossimo? Era lì, vicino a noi, in tutte quelle persone colpite dalla guerra, ferite, senza vestito, senza casa, affamate e assetate. E immediatamente ci dedichiamo a loro".



Chiesetta di S. Chiara

“Leggiamo ancora: «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38). Diamo, diamo ed ecco ogni volta il ritorno. Vi è una sola mela in casa quel giorno. La diamo al povero che chiede. E vediamo in mattinata arrivarne, magari da un parente, una dozzina. Diamo pure quelle ad altri, e in serata ne arriva una valigia. È così, sempre così.

«Chiedete e otterrete» (cf Mt 21,22). Si chiede nella preghiera e si ottiene. Un giorno, e questo è uno dei primi episodi che spesso si racconta, un povero mi ha domandato un paio di scarpe n° 42. Sapendo che Gesù si era immedesimato con i poveri, ho rivolto al Signore, nella chiesa di Santa Chiara vicina all'allora omonimo ospedale, questa preghiera: «Dammi un paio di scarpe n. 42 per te in quel povero». Uscita di lì, una signorina, Duccia Calderari, mi porge un pacco. Lo apro: c'era un paio di scarpe n. 42.

E nel nostro cuore s'accende la gioia. Gesù ha promesso ed anche ora mantiene. Egli non è, dunque, una realtà passata ma presente. E il vangelo è vero. Queste constatazioni mettono le ali al nostro cammino da poco intrapreso. Comuniciamo agli altri ciò che accade, per cui essi, incontrandoci, non avvertono tanto di imbattersi in poche ragazze, quanto in Gesù vivo”.

“Il rifugio che ci accoglie non è però sicuro. Siamo sempre di fronte alla morte. Mi assale allora un'altra domanda: ci sarà una parola nel vangelo che piace particolarmente a Dio? Se morissimo, vorremmo aver vissuto proprio quella, almeno negli ultimi istanti. E il vangelo la rivela: 'Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici' (Gv 15,12-13).

Ci guardiamo in faccia e ci dichiariamo: 'Io sono pronta a dare la vita per te', 'io per te', 'io per te'... Tutte per ciascuna. E' un patto solenne. Ma, se non ci è chiesto intanto di morire, viviamo questo patto condividendo fra noi ogni cosa: i pochi beni materiali, quelli spirituali, i dolori, le gioie, le prove”.

Nei rifugi



Via Travai

“Continua la guerra. Un giorno ci troviamo per ripararci dalle bombe in una cantina buia di via Travai con la candela accesa e il vangelo in mano. Lo apriamo e leggiamo: «Padre... tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21): è la preghiera di Gesù prima di morire. Sempre, per quel dono di cui si è detto, abbiamo l'impressione di capire un po' quelle parole difficili e forti e ci nasce in cuore la convinzione che per tale pagina, quasi *magna charta* del nostro movimento, siamo nate: per l'unità e cioè per contribuire all'unità degli uomini con Dio e fra loro. In quella stessa preghiera Gesù aveva proseguito così: «Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda»

(Gv 17,21).



SALA
CARDINAL
MASSAIA

Chiesa di San Marco

“Dopo pochi mesi, circa 500 persone di Trento, ma anche di Povo, di Martignano e di altri dintorni, di tutte le età, uomini e donne, di ogni vocazione, delle più varie estrazioni sociali, condividono il nostro ideale e formano lì, in mezzo al mondo, una comunità simile a quella dei primi cristiani.

Intanto le parole del vangelo ritmano il cammino di tutti noi e appaiono uniche, affascinanti, scultoree, da potersi tradurre in vita; sono universali, luce per ogni uomo che viene in questo mondo. Cosicché le persone del movimento ci si immergono, se ne nutrono, si rievangelizzano e, per esse, s'accende attorno e divampa la rivoluzione cristiana”.

“Una parola del vangelo ci colpisce in modo particolare: «Chi ascolta voi (gli apostoli) ascolta me» (Lc 10,16). La vogliamo subito mettere in pratica; ci presentiamo al nostro arcivescovo, mons. Carlo De Ferrari. Egli è un successore degli apostoli. Ascolta, sorride e dice: «Qui c'è il dito di Dio», e la sua approvazione e benedizione ci accompagneranno fino alla sua morte. Questo primo consenso al nostro operato dell'autorità ecclesiastica a noi preposta, ha su noi un duplice effetto: ci assicura che la luce che abbiamo seguito e seguiamo è autentica, autenticamente cristiana, e accelera la nostra corsa”.

Arcivescovado Piazza Fiera





Felicità, scoperte, grazie, conquiste. Questo è vangelo, certamente. Ma sin dall'inizio si è capito che il tutto ha un'altra faccia, che l'albero ha le sue radici... «Se il chicco di grano caduto in terra non muore - si legge in Giovanni - rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Ne è la personificazione Gesù crocifisso...

In un episodio di quei primi mesi del 1944 abbiamo una nuova comprensione di lui. In una circostanza veniamo a sapere che il più grande dolore che Gesù ha sofferto, e quindi il suo più grande atto d'amore, è stato quando in croce ha sperimentato l'abbandono del Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

Siamo profondamente toccate da questo. E la giovane età, l'entusiasmo, ma soprattutto la grazia di Dio, ci spingono a scegliere proprio lui, nel suo abbandono, quale via per realizzare il nostro ideale d'amore".

"E da quel momento ci è parso di scoprire il suo volto dovunque. Egli, che aveva sperimentato in sé la separazione degli uomini da Dio e fra loro, ed aveva sentito il Padre lontano da sé, fu da noi ravvisato non solo in tutti i dolori personali, che non sono mancati, ed in quelli dei prossimi, spesso soli, abbandonati, dimenticati..., ma anche in tutte le divisioni, i traumi, gli spacchi, le indifferenze reciproche, grandi o piccole: nelle famiglie, fra le generazioni, fra poveri e



ricchi; nella stessa Chiesa a volte; e, più tardi, fra le varie Chiese, come in seguito, fra le religioni e fra chi crede e chi è di diversa convinzione...

Ed è stato lui ad insegnarci come affrontarle, come viverle, come concorrere a superarle quando, dopo l'abbandono, aveva rimesso il suo spirito nelle mani del Padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46), dando così all'umanità la possibilità di ricomporsi in se stessa e con Dio ed indicandole il modo. Egli ci si è manifestato perciò chiave dell'unità."





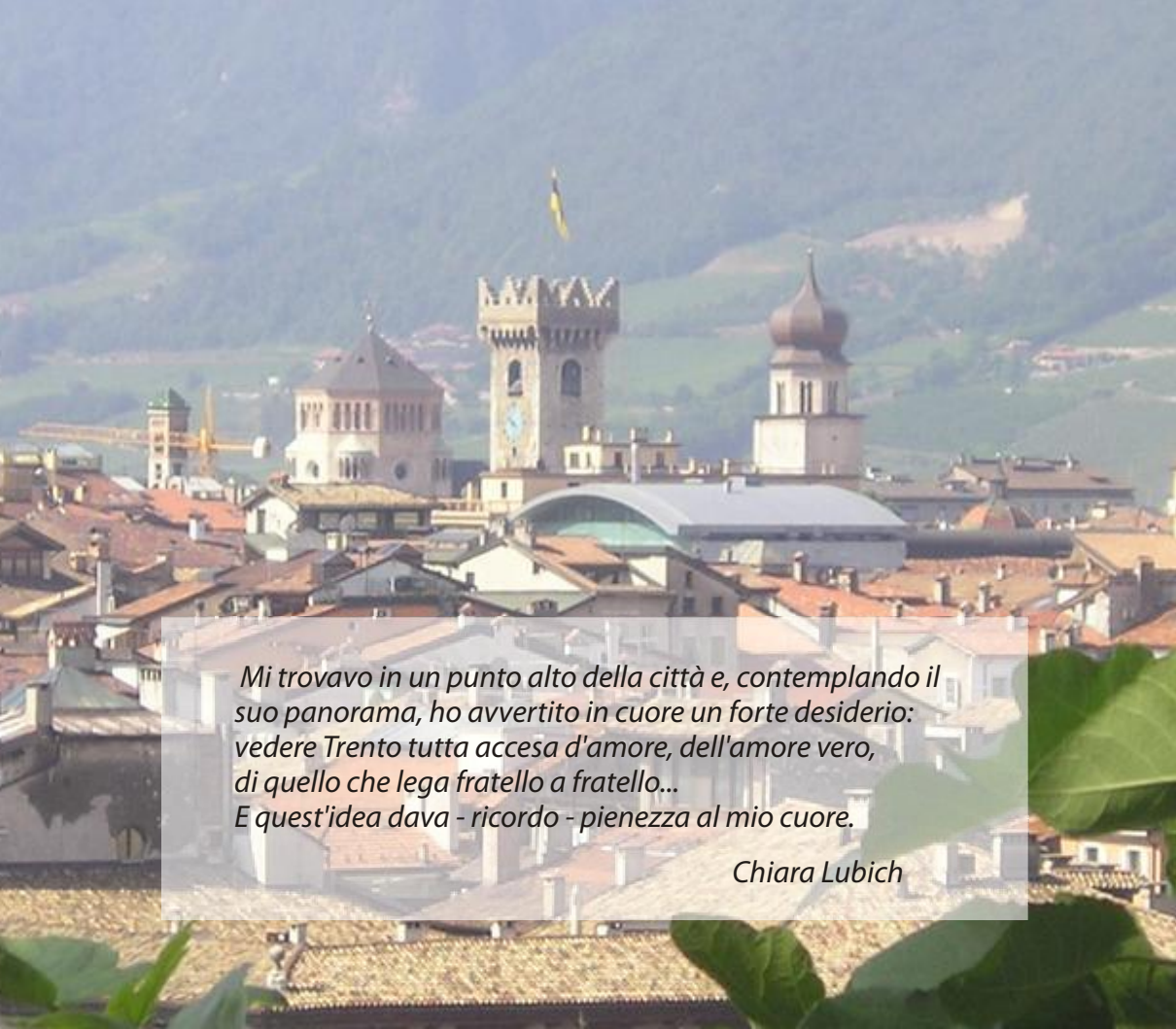
“Questa, in estrema sintesi, la storia soprattutto dei primi anni del nostro movimento che, nel vasto panorama dell’umanità intera, si presenta come una di quelle realtà carismatiche nelle quali Giovanni Paolo II vede il fiorire d’una nuova primavera della Chiesa. (...) Ci commuove sempre il ricordo della sua visita a Trento, nella città del Concilio, il 30 aprile 1995.

In piazza Fiera, quella volta, (...) espresse un augurio: che un giorno si scrivesse un trattato che, partendo dal Concilio di Trento, che sancì la divisione fra le Chiese, arrivasse a quell’irruzione del carisma dell’unità che, attraverso il Movimento dei Focolari, nato in questa città, arriva alla Chiesa”.





www.trentoardente.it
info@trentoardente.it



Mi trovo in un punto alto della città e, contemplando il suo panorama, ho avvertito in cuore un forte desiderio: vedere Trento tutta accesa d'amore, dell'amore vero, di quello che lega fratello a fratello... E quest'idea dava - ricordo - pienezza al mio cuore.

Chiara Lubich